

# Venite, o voi gentili

## Della conversion di San Paolo

Libro primo delle Laudi Spirituali  
Venetia, Giunti di Firenze, 1563  
I-Bc R.211, RISM 1563/6

Fra Serafino Razzi

Cantus

Ve - ni - te\_ò voi gen - ti - li, Non sta - te piu\_a tar -  
5  
da - re Ve - ni - te\_a rin - gra - zia - re Il gran Si - gno - re.

Venite ò voi gentili,  
Non state piu a tardare  
Venite a ringraziare  
Il gran Signore.

E nell'aria rimbomba  
Una voce divina,  
Saulo, Saulo sentina  
D'ogni errore;

Hor qui mia mente pasco  
Dell'infinito amore,  
Che porta al peccatore  
Il nostro Dio.

Che dato c'ha un dottore  
Tanto nobile, e degno  
San Paolo che sostegno  
E' delle genti.

Perche me tuo Signore  
Va tu perseguitando,  
E sempre bestemiando  
Il nome mio.

Tanto è clemente, e pio,  
Che mentro l'offendiamo,  
Et lo perseguiamo,  
Ei ci converte.

Hoggi con le patenti,  
E con gran compagnia,  
Ver Damasco s'invia,  
Tutto acanito,

Ei che tal voce udio,  
Subito cadde in terra,  
E senza far piu guerra  
Humil rispose.

O menti nostre inerte  
Ne peccati invecchiate,  
Da Saulo hoggi imparate  
A convertirvi.

Come signal ferito  
Spira minacci, e morte  
A chi per trista sorte  
Se gli oppone.

Signor per le pietose  
Viscere tue rispondi,  
Chi sei che mi confondi  
In tal sereno.

Qual lingua potria dirvi,  
Cone qual fervore, e quanto  
Gisse al battesimo santo,  
Alle sacre acque.

Qual feroce Leone  
Che va scuotendo i velli,  
E fa fino a gli augelli  
Di vita incerti

Son Giesù nazareno,  
Qual vai preseguitando  
Questo, e quello ammazzando  
De miei figli.

Da poi che al Signor piacque  
Farlo di lupo agnelo,  
E di rapace augello  
Humil colomba.

Ne gli aspri, e gran deserti  
Della Libia arenosa,  
Tal Saulo senza sposa  
Hoggi si mostra

Ma odi i miei consigli  
Levati, ed' entra in via  
E vanne ad Annania  
Nella Cittate.

Dunque intorno alla tomba  
E al suo sepolchro adorno  
Spargiamo in questo giorno  
Rose, e gigli.

Ma nel fin della giostra,  
E' resterà perdente,  
Che piu di lui potente  
E' il gran Messia.

Le turbe spaventate,  
Stavon, la voce udendo,  
Ne altri lui veggiendo  
Che lor soli.

Ciascun essempro pigli  
Fratei miei dolci, e chari,  
E da san Paolo impari  
A ubbidire.

Sendo dunque per via,  
Tutto ripien di zelo  
Nova luce dal cielo  
Lo circonda.

Saulo senz'altri duoli,  
Di terra risurgendo,  
E gli occhi mesti aprendo  
Nulla scorge.

Faccian d'aconsentire,  
Quando noi sian chiamati  
Ne siam superbi o ingrati  
Anzi piu humili.

Onde la man gli porge  
Ciascuno de suoi soldati,  
E cosi sconsolati  
Entron Damasco,